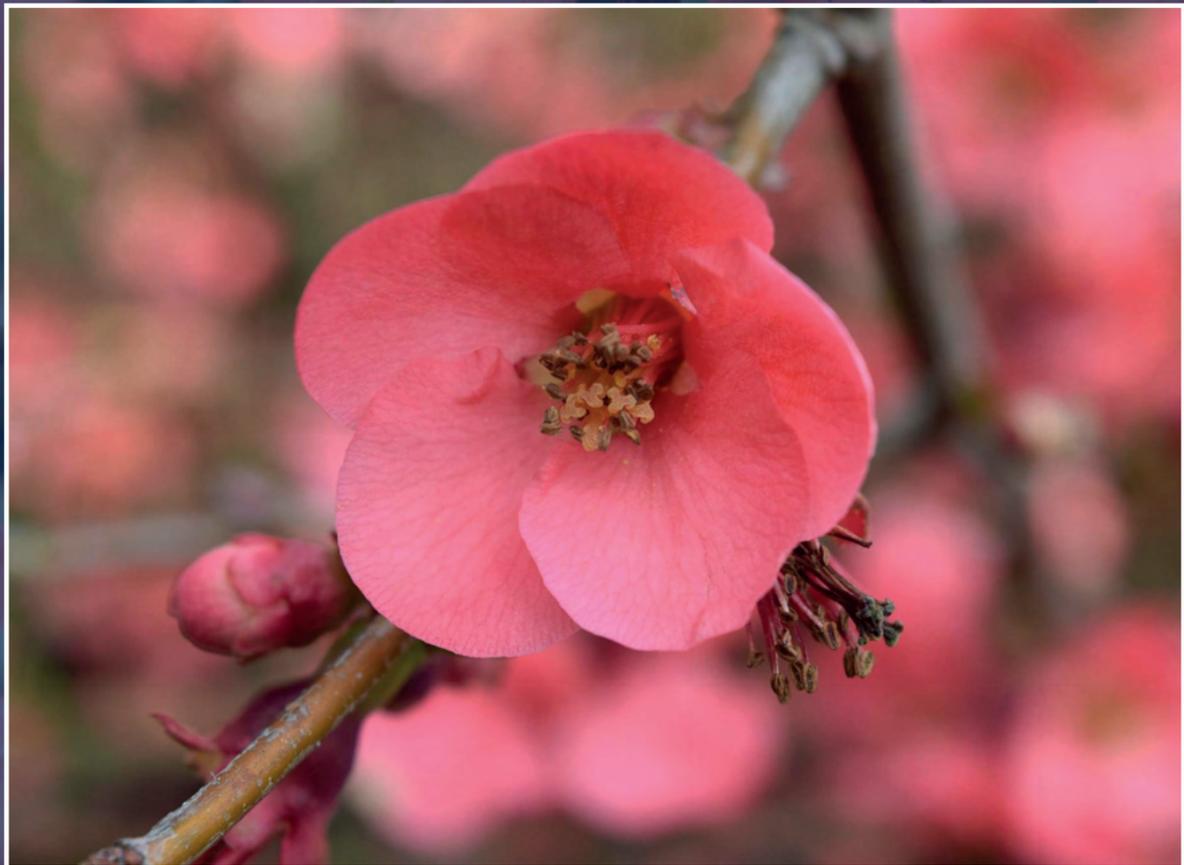


San Martino



Bollettino della PARROCCHIA DUOMO-LORETO di Belluno

Anno XXXIX • N. 1 • Aprile 2021



Pasqua

Lo abbiamo lasciato solo, ad un tiro di sasso, incapaci, pronti a difendere con pagane spade.

E lui a rifuggire il calice amaro, risultato di interessi, rifiuti, incomprensioni, cecità, e poi invidie, gelosie, tradimenti, adulteri...

Visti i ceppi, siamo fuggiti al cenacolo, agitati, cercando sicurezze e conforto nel riassaporare la sua presenza: confidenze, attenzioni, canti, testamenti, preghiere, richiami, e piedi lavati...

Ci siamo scoperti fragili, senza di lui. Alla gola un nodo, perché smarriti, inadatti, chiusi in noi, senza ideali e senza futuro. La tomba vuota ci ha lasciati frastornati e dubbiosi, senza più riferimenti. Ci hanno scossi le donne. Ignorata la mirra, messi da parte i profumi. Non erano tristi: credere o considerarle illuse e visionarie?



Poi sei venuto tu, Gesù, vivo, gioioso, luminoso, fiducioso in noi e nella bellezza del vangelo.

Non del tutto convinti, siamo tornati a peccare.

Ma ora che occhi e mani hanno visto e palpato, ora che nei cuori si è riversata consolazione, ora che ci ha invasi la gioia, scacciando tristezze, porteremo a chi attende il lietissimo annunzio.

Il futuro del mondo e il nostro è risurrezione.

Giuseppe Impastato

LA SPERANZA HA VINTO

Possiamo immaginare quel gruppo di persone alquanto confuse, che vanno al sepolcro al mattino presto. Sono donne, hanno organizzato loro, con la tipica praticità delle donne, questo andare alla tomba di Gesù. Dopo la disgrazia di una morte, bisogna tornare a vivere e questo ritorno alla vita è sostenuto dalle incombenze pratiche di un funerale. Le donne nella mesta pro-

cessione che vuol rendere almeno l'onore a un uomo amatis-simo, ma sepolto troppo in fretta prima che iniziassero il grande sabato, portano gli aromi che avevano preparato. Ormai non c'era che imballarlo per poter trattenere nella terra quel corpo martoriato.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne sono le prime a sperimentare

tare la tomba vuota, a leggere i segni di un mondo nuovo. Il loro annuncio esplose immediatamente tra le strade di Gerusalemme.

Povere donne, in un contesto sociale che per principio, in tribunale non dava valore a nessuna loro deposizione! Invece sono diventate le prime annunciatrici di un mondo nuovo. Pietro, cambiato da quello sguardo penetrante di Gesù sul suo tradimento, ha passato tutto il tempo a condannarsi, a immaginare quante parole avrebbe voluto dire a Gesù per togliere dal cuore la vigliaccheria del suo tradimento. Appena sente una voce, non si preoccupa di ante-porre ragionamenti, pensare assurdità: balza in piedi e corre al sepolcro, vede solo le bende e torna a casa pieno di stupore. Allora cambia tutto! È proprio vero che la croce non è l'ultima parola, che c'è un rimedio alla morte, che la vita non ha fine, che al dolore di vivere non si rimediava con lo sbalzo, ma con un affidamento a quel Cristo morto e risorto.

Risorgere è il nostro futuro. Abbiamo

vissuto in modo del tutto particolare questa Quaresima. L'abbiamo preparata questa Pasqua, ci siamo arrivati; ora occorre vita nuova. I passi non sono finiti, non dobbiamo sederci, ma continueremo il cammino in una luce nuova, nella luce del Risorto. È una luce che serve al nostro mondo che è turbato e sconvolto. Tutte le cose negative, non l'avranno vinta finché ci sarà un uomo, una donna, un giovane o un bambino che saprà capire, guardando il sepolcro vuoto, che la vita è più grande della morte. Il futuro è sempre più grande, più ampio, più decisivo del passato. Il futuro è definitivo, non il passato.

La nostra Pasqua non è una festa tra le tante, ma è la festa, è il vero giorno del Signore, è una finestra da cui guardiamo l'eternità. Il primo giorno dopo il sabato non è un giorno feriale di ritorno alla routine dei soliti giorni, ma la festa definitiva della vita.

Buona Pasqua a tutti.

Mons. Attilio Zanderigo

UNA RIFLESSIONE DEI NOSTRI GIOVANI

Anche questo tempo di Pasqua ci trova alle prese con il Covid, che da oltre un anno ha cambiato le nostre vite.

Ma non è certo la prima volta che la comunità bellunese ha dovuto fronteggiare la sfida di una pandemia. La prima di cui ci sia arrivata una qualche docu-

mentazione è la peste nera del 1348, quella del Decamerone di Boccaccio, che secondo lo storico cinquecentesco Giorgio Piloni



fu “una pestilenza crudelissima, che se diffuse per la maggior parte d'Italia, e durò sei mesi: e morirono nel Belluno due terzi delle persone”.

Allora non c'erano nozioni scientifiche per comprendere e combattere il contagio, quindi le pestilenze si ripresentarono puntualmente. Nel 1411 la peste ritornò a Belluno al seguito dell'imperatore Sigismondo, contagiando soprattutto le fa-

miglie nobili che avevano ospitato i cavalieri che lo accompagnavano.

Il caso più vistoso è quello che ci ricorda l'affacciarsi a Belluno dei timori di una nuova pestilenza nel 1530, per scongiurare la quale la città fece voto di costruire una chiesa dedicata a San Rocco, il protettore scelto quale difensore contro la peste nel Concilio di Costanza, a inizio Quattrocento, in cui ebbe un ruolo preminente il vescovo di Belluno e Feltre Enrico Scarampi.

Vennero gettate le fondamenta, fu iniziata la costruzione e la peste non arrivò in città. Allora, come spesso accade, si dimenticarono insieme la paura e i voti fatti e il cantiere si fermò.

Ci volle un'altra minaccia di contagio nel 1561 per convincere i cittadini bellunesi a completare la chiesa che ancora oggi è al centro di Piazza dei Martiri, con la facciata caratterizzata dalla grande statua di San Rocco collocata nella sua nicchia dal rettore Pietro Loredan. Sotto il portico, ai due lati dell'entrata, due lunette affrescate ricordano la doppia tradizione orientale e occidentale di Venezia e dei territori che erano sotto la Serenissima, che avevano due coppie di diversi intercessori contro le pandemie. A destra infatti ci sono i santi occidentali Rocco e Sebastiano mentre a sinistra si vedono gli orientali Cosma e Damiano.

L'ultima grande pestilenza che arrivò a sfiorare Belluno fu quella del 1630, raccontata da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi. Oltre allo stato di Milano, anche Venezia rimase devastata, con quasi 50mila morti nella sola città. Ne uscì con il voto di costruire quella che oggi è la chiesa della B. Vergine della Salute. Andò meglio in Val Belluna, dove l'attento controllo sul territorio e la chiusura di ogni strada o valico (una specie di lockdown) presero a Belluno dalla peste, che infierì solo in Zoldo, dove l'"Altare delle anime" realizzato dal giovane Brustolon per la pieve di San Floriano ricorda appunto i morti zoldani nella pestilenza del 1630.

Fu l'ultima grande pestilenza europea.

Rimase invece il colera, che periodicamente bussò ancora alle porte di Belluno. L'ultima e più grave fu l'epidemia che nel 1854 costrinse a chiudere il Collegio militare per i cadetti del Lombardo-Veneto che era ospitato nell'ex chiesa e convento dei Gesuiti, quella che i bellunesi conoscono come ex Caserma Tasso, già sede del Distretto Militare.

Il resto è cronaca recente, che ci aiuta comunque ad inquadrare meglio i nostri disagi di oggi: nel 1918-19 in tutto il mondo, proprio come oggi, imperversò la Spagnola, che nella sola provincia di Belluno causò cinquemila morti, mentre il Coronavirus di oggi, alla fine di febbraio, aveva raggiunto e superato la cifra di 500 morti, sempre nella nostra provincia.

La comunità, anche questa volta, ha saputo reagire. E in questo tempo di primavera, in fondo al tunnel, si comincia finalmente a vedere la luce.

Da un anno a questa parte la nostra vita è stata stravolta in maniera inaspettata e all'inizio non si sospettava ciò che sarebbe poi successo: si credeva che sarebbe stata questione di qualche settimana o poco più, purtroppo non è stato così. La "normalità" era normale e ora non esiste più, ci si tornerà prima o poi si spera però intanto manca, come tutte le cose che si davano per scontate. Forse una delle poche cose buone portate da tutto ciò è questo, quando si riesce a rivedersi a scuola oppure a riavere un piccolo assaggio di ciò che si aveva prima si raggiunge la consapevolezza di quanto sia importante apprezzare questi momenti (per quanto può sembrare una frase fatta). Si è sviluppata inoltre una certa solidarietà che ha avvicinato parecchie persone e ciò è un bene, ma la sensazione forse di starsi perdendo tutto ciò che prima poteva essere fatto rimane e, dato che il tempo non torna, risulta certe volte pesante. La pandemia probabilmente finirà come del resto tutto quindi probabilmente non resta che aspettare cercando di cogliere il meglio.

Fabio Costan

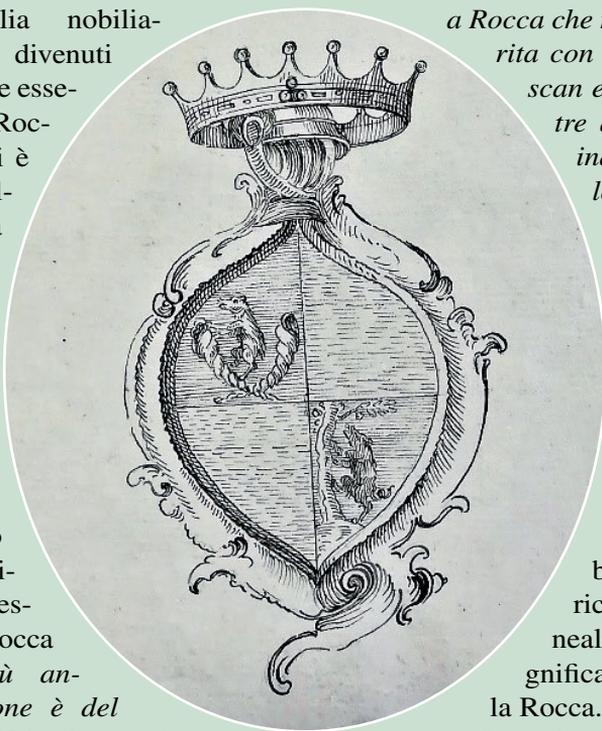
L'ARCHIVIO ANTICO DELLA PARROCCHIA DELLA
CATTEDRALE DI BELLUNO
B. M. V. ASSUNTA

“Vardar indrio par andar avanti”

LA NOBILE FAMIGLIA TROIS A BELLUNO E LIMANA

La famiglia nobiliare Troi, poi divenuti Trois, dovrebbe essere oriunda di Rocca Pietore e si è trasferita a Belluno verso la fine del 1600. Lo studioso e ricercatore agordino Claudio Scardanzan mi da alcune informazioni secondo le quali l'origine potrebbe essere proprio Rocca Pietore: *La più antica*

annotazione è del 16 febbraio 1586 relativa al matrimonio fra Sabbe figlio di Martin Troi nato a Rocca Pietore ed Eva figlia di Francesco Caviola nata nell'omonimo villaggio: adi 16 dito (febbraio 1586) Fù contrato matrimonio tra Sabbe fiol del q. Martin de troi dalla Roccha, et Eva fiola de ms Franc.o caviola de Canal nella Giesa de S.to Simon Un'altra riguarda Chatarina figlia di Piero Troi nata circa nel 1654



a Rocca che nel 1668 si marita con Bernardo Avoscan e così anche altre annotazioni mi indicano sempre lo stesso luogo.

Sembrerebbe chiaro che quel cognome si sia formato a Rocca Pietore perlomeno dal 1560, ma per averne la certezza sarebbe necessario ricostruire la genealogia della Magnifica Comunità della Rocca.

Sono diventati nobili con l'acquisto di un carato della Contea di Cesana nell'anno 1781 confermato a Giovanni del fu Giovanni Battista e a Giovanni Battista e Francesco fu Girolamo con sovrana risoluzione del 13 aprile 1829. Stando a Florio Miari (*Dizionario*, pp. 161-162) la famiglia ottenne il titolo comital e Trois Pietro pubblicò nel 1777 una dissertazione sui morbi degli animali che aveva re-

citata nell'Accademia degli Anistamici ed un'altra sui rimedi occorrenti.

In Archivio Storico del Comune di Belluno si conserva questo diploma, documento pubblico (Pergamene, n. 62) datato Venezia 22 dicembre 1781, col quale Il doge Paolo Renier, investe Pietro e Giovanni Fabrizio Trois fu Giovanni Battista, Giovanni Battista e Francesco Trois fu Gerolamo del titolo di conte di Cesana. La pergamena è ornata dallo stemma e proviene quasi certamente dall'Archivio di famiglia.

Sono arrivati a Belluno intorno al 1685 e sono indicati come spezieri, farmacisti e cerieri (fabbricanti di candele di cera). I figli hanno proseguito la tradizione di famiglia gestendo una importante farmacia in centro a Belluno e qualcuno è diventato un importante medico. Durante il primo Regno Lombardo-Veneto (1816) palazzo Trois a Belluno città corrispondeva con l'attuale palazzo dove ora si trova la Farmacia Perale.

Erano molto ricchi e proprietari terrieri con case e ville a Belluno ed in periferia, come la grande villa a Pieve di Limana, poi diventata probabile antica sede del Comune di Limana. A Belluno è nota la figura del Dr. Pietro Trois noto Amministratore dell'Ospedale Civile cittadino, cui è stata dedicata una sala. Fu il Dr. Trois che decise di chiudere la ruota dell'Istituto degli Esposti di Belluno ospitato presso lo stesso ospedale con lettera del 29 settembre 1871, causa mancanza di fondi da parte della Provincia.

Trois Giovanni di Francesco e Cecco Angela nato a Belluno in via Mezzaterra il 07/07/1808 sposa a Limana il

15/07/1839 Da Rold Graziosa di Angelo e Costa Maddalena da Parapavei di Sedico che si trovava in villeggiatura a Limana. Hanno avuto 7 figli, 3 dei quali morti bambini e alla morte di Giovanni, avvenuta il 21/07/1849 per tisi, la vedova emigra in Brasile assieme alla figlia Luigia Marina e ai figli Francesco Eliodoro e Girolamo Giovanni Batista nato a Limana il 13/08/1847. Ma questo fatto non era probabilmente noto a Belluno, che ha considerato la famiglia Trois come estinta, fino a quando è pervenuta alla parrocchia di Limana la richiesta dell'atto di nascita e battesimo di Girolamo. La mia sorpresa è stata grande perché molto probabilmente nella foresta brasiliana del Rio Grande do Sul il suo titolo nobiliare non valeva più nulla e si sarà adattato a fare il contadino.

La persona che mi ha scritto dal Brasile mi ha detto che stanno facendo la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia per ottenere la cittadinanza italiana da parte dei discendenti che sono nipoti di Vittorio Trois, uno dei figli di Girolamo, che si è sposato con Suzana Biasus. Girolamo ha conosciuto in Brasile Molin Maria, probabilmente anche lei originaria di Pieve di Limana, e si sono sposati nella città di Bento Gonçalves nel sud del Brasile il 26/04/1881. Hanno avuto i figli: Giovanni, Antonio, Graziosa, Vittorio e Amabile. Girolamo è morto il 20/02/1913 nella città di Farroupilha che è vicina a Bento.

Ancora una storia affascinante uscita dagli archivi parrocchiali che con orgoglio continuiamo a studiare.

Giorgio Fornasier

LE ATTIVITÀ DI ANTENNA ANZIANI NEL 2020

Antenna Anziani, purtroppo, nel corso del 2020, per i motivi noti, ha dovuto, dai primi di marzo, interrompere alcune attività. I suoi soci non hanno più potuto intervenire in Casa di Riposo, che è stata praticamente blindata, né fare interventi domiciliari che prevedessero vicinanza e permanenza nella casa. E questo per tutelare sia l'assistito che il volontario. Anche gli incontri dei gruppi "Anna Vienna" sono state interrotte per evitare contatti pericolosi come pure, con grave dispiacere degli interessati, sono state sospese gite, pranzi sociali, merende, incontri ricreativi. Tra questi l'attività estiva presso Villa Alpago a Sossai.

Prima della esplosione, della pandemia, però, nel mese di gennaio abbiamo organizzato una mostra molto significativa ed importante intitolata "Un Soffio d'Arte", tenutasi dal 14 al 28 gennaio presso la sala dell'ex barberia vicino Porta Dojona, sala messa gratuitamente a disposizione dal Comune. L'inaugurazione è avvenuta presso il Salone Nobile del Museo di Palazzo Fulcis. La mostra è andata molto bene e grande è stata anche la soddisfazione dei due artisti. Questo ci ha fatto molto piacere. L'8 febbraio c'è stata anche la Giornata del Banco Farmaceutico. Abbiamo raccolto tutti i farmaci richiesti ed anzi di più, che continuiamo a distribuire ai nostri assistiti.

Ma, nonostante le difficoltà sopraggiunte dai primi di marzo e le restrizioni imposte, la vita dell'associazione è andata avanti, per quel che è stato possibile. Abbiamo tenuto monitorati i nostri assistiti con periodiche telefonate per conoscere la loro situazione generale, lo stato d'animo e i bisogni particolari, ma soprattutto per far capire loro che c'eravamo e che, per qualunque

necessità, potevano rivolgersi a noi. Attraverso la Protezione Civile abbiamo distribuito mascherine, buoni alimentari, per Pasqua, 50 colombe e, in occasione del Natale, 60 panettoni. Una nostra socia ha provveduto personalmente alla consegna in alcuni casi particolari. Inoltre, grazie all'educatrice del Diurno di Psichiatria, abbiamo organizzato le distribuzioni per gli assistiti che fanno riferimento a questo Centro e che, in questo periodo, hanno affrontato e stanno affrontando gravissime difficoltà. È stato anche stampato un opuscolo, molto ben fatto, esauriente e chiaro,



dell'Istituto Superiore di Sanità a cui ha dato un grande contributo la Dott.ssa Flavia Caretta, geriatra e studiosa famosa in tutto il mondo e nostra cara amica per averci tenuto diverse conferenze formative. Sono state distribuite alcune copie di questa pubblicazione presso il Servizio Domiciliare,

in Ospedale, in Comune, presso il Comitato d'Intesa e, naturalmente, ai soci. È stata anche fatta una donazione di euro 1.200,00.= al Comune per un progetto formativo a favore di persone in difficoltà e che avevano perso il lavoro. Altro evento importante di Antenna Anziani è stata la pubblicazione del libretto relativo alla mostra "Un Soffio d'Arte" in cui sono raccolti gli interventi dei relatori dell'inaugurazione della mostra, le immagini dei quadri dei due pittori ed un intervento extra del Dott. Giovanni Grazioli, Direttore del Museo Civico, che, con la conferenza sull'ospedale psichiatrico di Feltre, tenuta nel febbraio 2019 presso l'Aula Magna del Catullo, aveva di fatto inaugurato il progetto di sensibilizzazione sul tema del disagio psichico, progetto che speriamo di continuare con altri eventi, compreso un convegno in autunno

per chiedere ed ottenere risultati concreti che migliorino le condizioni di vita dei malati psichici, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Nel 2020, in settembre, abbiamo anche provveduto alla sanificazione della sede di Antenna Anziani. Dopo quindici anni di uso della stanza, messaci a disposizione dalla Parrocchia gratuitamente, l'ambiente è stato sgomberato di tutto quanto si era accumulato nel corso degli anni, si è imbiancato e sono stati igienizzati i libri, gli armadi e gli oggetti presenti. Un lavoro necessario data la situazione. Don Attilio ha benedetto la sede messa a nuovo.

Per il 2021 sicuramente continueremo a tenere monitorati i nostri anziani. Per Pasqua prevediamo una nuova distribuzione di colombe, buoni acquisto e farmaci, sempre con l'aiuto

della Protezione Civile. È stato anche ideato un progetto denominato "Smile" che ha l'obiettivo di coccolare i nostri anziani, provati da un anno difficilissimo, facendo esprimere loro un desiderio e cercando di realizzarlo. Abbiamo già iniziato con la consegna di piatti particolarmente prelibati e da alcuni di loro richiesti. Le nostre proposte riguarderanno appunto carezze ai sensi, cure estetiche, attività culturali, massaggi terapeutici, abbonamenti a giornali e riviste e acquisto di oggetti che possono far loro piacere. Questo è sicuramente fattibile e lo faremo. Purtroppo, fino a data da destinarsi, tutto il resto rimarrà ancora sospeso, sperando di cuore di poter recuperare quando possibile. Ci auguriamo che sia così.

Maria Agostina Campagna

In questo periodo molti sono i lutti che hanno colpito la nostra comunità, con la preghiera e l'affetto vogliamo essere vicini a tutti coloro che soffrono

RICORDO DI MONS. GIOVANNI UNTERBERGER

Abbiamo accompagnato alla soglia dell'eterno un amico grande.

Un povero, ricchissimo amico. Amante della Bellezza, pienamente conscio del valore della storia bella, di fede, a cui apparteniamo.

"Ci sono stati consegnati oggetti bellissimi e preziosi, ma purtroppo spesso prevale l'idea della semplicità che rischia di essere povertà."

Così, diceva, un po' triste per certe sciate celebrazioni, e poi continuava:

"...che il Signore ci rieduchi al bello ed a non buttar via tutto della Tradizione" (T maiuscola).

Un anno fa, dopo aver partecipato ad una Messa da lui celebrata a Pistoia, un ragazzo quindicenne mi scriveva: "...non frequento, ma la predica di don Giovanni mi è rimasta nel cuore. Quando ha insistito "Dio non è bello è la Bellezza, Dio non è grato è la Gratitudi-

ne, Dio non è coraggioso è il Coraggio. Poi mi è anche rimasta in testa quella frase.... Lui si è fatto come noi, per farci come Lui".

In altra occasione gli avevamo inviato la sintesi di un incontro tra educatori a Padova, al quale lui non era riuscito a partecipare.

Ecco la sua risposta: "Carissimi, grazie della condivisione. Sento anch'io quanto mi sia necessario fare memoria di quando agli inizi Cristo mi ha conquistato. E guardare tutto ciò che mi accade come qualcosa che Lo contiene. Il Signore ci aiuti a restare aperti a Lui. Un abbraccio ed a mercoledì" (incontro di GS).

Molti "nostri" incontri con i ragazzi, guidati da Pinuccia, sono rimasti memorabili.

Gli scrivevo "... io voglio essere spiazzato da Lui, non aspetto altro. Come è accaduto oggi (i Ragazzi, Tu, video di Pinuccia...)"

E lui pronto a rispondere: “Infatti Egli si è incarnato... spiazzando tutti.”

Come tutti gli uomini veri al momento giusto sapeva anche dire con fermezza:

“Ho pregato per voi. Per l’apertura, la disponibilità, l’umile desiderio di lasciarsi guidare dai ragazzi. Non è facile per i giovani coniugare protagonismo ed obbedienza. Ma è necessario... per essere cristiani.”

E qualche volta si arrabbiava pure.

Poi magari prendeva carta e penna, scriveva una lettera per raccontare tutto il suo imbarazzo, semplicemente per scusarsi.

Così in un attimo tutto era bruciato via, perché si capiva che a vincere è sempre un Altro, basta lasciar lavorare il cuore.

Le sue competenze, anzi direi meglio il suo amore per la Scrittura, per la Parola sono state preziose molte volte.

Ricordo un dialogo su Maria, dove precisò con insistenza: “Maria, dall’ebraico Miryam significa “signora principessa” (e come tale va trattata), ma il nome è anche “la trasformazione ebraica dell’egiziano “mryt” che vuole dire amata.”

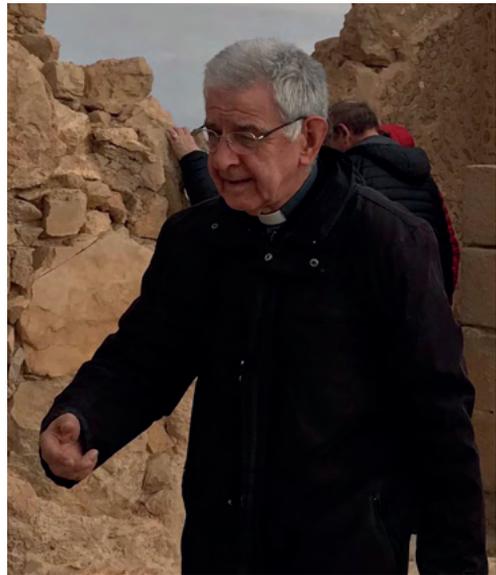
“Ama perché è molto amata, ...se anche noi ci lasciassimo amare...” aggiungeva a parole.

Don Giovanni è stato un uomo giusto, un cercatore di giustizia, ma con la coscienza che per Dio, che è padre, “ la parola giustizia significa il desiderio di rendere giusto il peccatore”, non di condannarlo.

E lui ben sapeva che per rendere giusto il peccatore ci sono delle priorità: “...mi è venuto in mente che il prossimo mercoledì potremmo proporre ai ragazzi di celebrare la messa. L’ho pensato come aiuto ai ragazzi di vivere momenti sacramentali di preghiera”.

Non aveva certo alcun problema moralistico, sapeva bene che i sacramenti erano essenziali alla vita, la sua innanzitutto: “ ...oggi è la Madonna del Carmine, ed io porto il suo scapolare. Di preghiere ne ho bisogno. E ricambio!”

Anche con i malati sapeva esserci, sempre disponibile quando gli si chiedeva una presenza buona: “ ...ieri sono stato a trovare Sergio.



C’erano lì due signore, penso parenti. Abbiamo parlato un po’, ho detto un’Avemaria e gli ho dato la benedizione. Si è fatto il segno di croce. Andrò a trovarlo ancora, al momento sto accompagnando mio fratello che è in agonia. Ti abbraccio.”

Quando morì mio suocero Adriano, invii due righe a Raffaella “...un abbraccio. La fede ci conforta nel dolore.”

In un messaggio gli chiesi di scrivermi la bella frase in tedesco che aveva citato.

“Wo Wunden sind, da Wundern geschehen”

Grazie don Giovanni, ma che significa?

“Dove ci son ferite, là accadono cose meravigliose”

Allora per concludere mi viene da chiedere:

che abbiamo a coltivare la ferita della tua assenza, perché nella memoria grata di aver potuto vivere in Tua compagnia possiamo continuare a desiderare e domandare.

“Buon incontro!”

Così si chiudeva il tuo messaggio di risposta e l’augurio a noi, quando non potevi essere presente il mercoledì.

Ora ti possiamo rispondere anche noi, caro amico: “sì, buon incontro anche a te”.

Alberto De Biasio

RICORDO DI MONS. ELIO LARESE GORTIGO

Nato ad Auronzo di Cadore il 15 novembre 1947 si è spento il 18 marzo. Faceva parte della comunità del Seminario Gregoriano di Belluno e da alcuni giorni era ricoverato all'ospedale. Apparteneva alla parrocchia di Villapiccola, dove era cresciuto sotto lo sguardo di don Florio De Lotto, parroco dal 1944 al 2004. Dopo il percorso del seminario, don Elio fu ordinato in Cattedrale il 29 maggio 1971: avrebbe festeggiato quest'anno il suo giubileo presbiterale'.

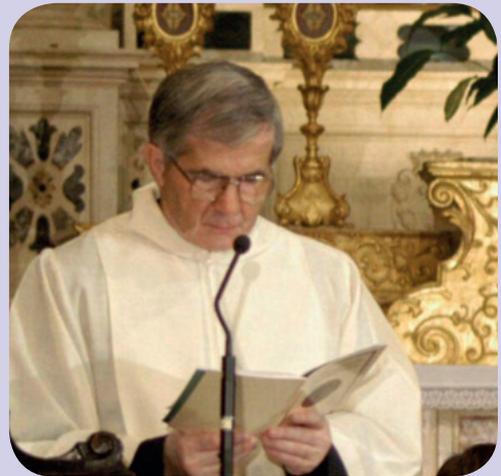
Si laureò in lettere classiche all'Università di Padova con una tesi sul Giornalismo cattolico a Belluno all'inizio del '900.

Fu insegnante di lettere al Liceo Lollino, di cui poi fu preside dal 1997 al 2019. Ma la sua carriera accademica non si fermò qui: all'Istituto Superiore di Scienze Religiose insegnò Storia delle religioni e dal 1982 al 1990 fu vicerettore del Seminario Gregoriano. 'Fine musicista e cantore per anni insegnò canto sacro e storia della musica nei corsi teologici. Per questa competenza, diresse l'Ufficio diocesano per il canto e la musica sacra dal 2010 al 2017'.

Nella maggior parte del suo ministero fu legato alla Cattedrale come canonico:

il servizio liturgico spesso fu anche quello dell'animazione del canto dell'assemblea e di organista.

Con affetto sono ricordati il suo tratto signorile, la sua preparazione culturale, la sua indole pacata e dolce, la sua attenzione agli altri, il tempo che dedicava all'ascolto... Qualità che hanno lasciato un segno nelle persone di cui fu guida umana e spirituale. Non da ultimo, lo ricordano parecchie generazioni di alunni del Lollino, che non dimenticheranno la serietà e l'autorevolezza dei suoi insegnamenti.



RICORDO DI LUCIANO DE MARCO

Il nostro parrocchiano Luciano De Marco ci ha lasciato per il Paradiso il 7 novembre scorso, alla soglia dei novant'anni. Di Luciano, persona sempre rispettosa, attenta e gentile, ci sarebbero tante cose da ricordare.

Luciano era innamorato della sua città. Lo si capiva, tra altro, dalla dedizione con cui svolgeva il suo lavoro nell'amministrazione comunale, dagli articoli pubblicati sull'Amico del Popolo e da come curava i rapporti con le tante persone della città.

Andato in pensione, ha dato la sua disponibilità per la Segreteria della Curia Diocesana e, in quell'ambiente si è fatto amare da tanti: ascoltando, donando le sue parole che non erano mai inutili e sapevano far sorridere o incoraggiare.

Tutto questo ed altro è nato dal suo incontro con il Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Fu tra i primi di Belluno ad aderirvi. Un incontro che ha liberato la sua persona dalla timidezza e dalla fragilità del suo carattere per farlo diventare un saldo riferimento per tutta la Comunità dei Focolari.

ri di Belluno di cui è stato tra i responsabili per molti anni.

Era sposato con Marina, di fiere origini sappadine, che amava teneramente e con la quale ha reso la sua casa accogliente e aperta a tutti. Quando si andava a trovarli c'era sempre un dolce e delle buone parole ad accoglierci.

Quando era già ammalato, una nostra amica colse in lui un desiderio di mettere in ordine e trascrivere gli articoli che aveva fatto nel corso degli anni per l'Amico del Popolo, ma ormai i suoi limiti fisici non glielo consentivano. Iniziò ad aiutarlo a trascriverli, lavoro poi portato a termine da Bruno e Giuditta Bona con la pubblicazione del libro "Il prossimo tuo": uno scrigno di preziosi pensieri sulle realtà quotidiane della vita.

Personalmente lo ricordiamo come un padre che

ci ha saputo indicare la via dell'amore concreto e fedele.

Una frase riportata nell'immagine offerta dai suoi familiari: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù. Bussate e vi sarà aperto" ben rappresenta la luce che ha guidato la sua vita e il testamento che ci ha lasciato.



Francesco David e Renzo Andrich

RICORDO DI ALBERTINA CRESPAN

Ciao Albertina, ti penso là dove so che volevi essere, dove hai cercato di essere per tutta la tua vita, o almeno così io ti ho conosciuta: essere assieme a Nostro Signore.

Il nostro è stato un incontro fortuito e fortunato, per me ovviamente!

Ero alla ricerca di qualcosa e tu mi hai accompagnato in questa mia ricerca e, senza che io me ne accorgessi, mi hai portato verso lidi nuovi, facendomi fare esperienze impensate. Ero piena di domande e tu avevi sempre una risposta. Semplice, diretta, quasi ovvia... e sempre dolcemente in dialetto.

Potevamo parlare di tutto, a tutti i livelli, i più semplici e quotidiani ai più alti e impenetrabili e alla fine c'era sempre un sorriso o una fresca risata di soddisfazione.

Era bello stare insieme a te.

Un giorno, all'improvviso, dopo Messa, mi hai detto: "Forse an dî te dighe cossa che le e par mi le man del prete col diss messa".

Ma non riuscì a trattenersi e subito, molto concentrata, cercò di farmi capire come la sua attenzione fosse sempre rivolta verso le mani del Celebrante, dal suo semplice sfogliare il messale sino al culmine della Consacrazione, dalla distribuzione dell'Eucaristia, alla benedizione finale. Quelle mani "prestate" che divenivano



strumento indicibilmente bello di redenzione, un tutt'uno con Nostro Signore. Quelle mani che anch'io ho imparato a vedere in quel modo. Ne abbiamo fatto di strada insieme! Ho conservato con cura i tuoi appunti di catechismo, i "libretti" preziosi, gli spunti ed i progetti, come quello di quell'anno in cui il "fioretto" fu celebrato volta per volta, durante il mese di maggio, in pellegrinaggio nelle ex chiese di Belluno.

Per non parlare poi dei Convegni di Catechesi ai quali mi facevi partecipare con la scusa di doverti accompagnare, spingendomi ad andare sempre oltre. Anche grazie a te non mi sono mai fermata e per questo non ti ringrazierò mai abbastanza.

Tiziana Martire

RICORDO DELLA MAMMA

Ci è voluto il Covid per portare via Barbara, la mamma del nostro parroco.

Per quanto gli anni non fossero pochi, l'idea che potesse lasciarci non riusciva a prendere forma in chi la conosceva. Una donna ormai senza età, in cui non si scorgevano i segni che il tempo - arrivati ad un certo punto - usualmente incide sul corpo e sullo spirito.

La sua camminata, nell'abituale passeggiata in cui accompagnava il figlio (non dava l'impressione di essere da lui accompagnata), era espressione di energia pura.

E così pure lo scambio di parole con il passante: sapeva regalare un'idea piena di buon senso e figlia di una ricca esperienza sui più svariati argomenti, dalla gestione della pandemia alla ricetta per valorizzare i porcini trovati dal figlio, ma la esprimeva solo se richiesta, con la discrezione naturale delle persone intelligenti; si poneva poi in ascolto attento, come tutti coloro i quali vogliono imparare perchè sanno vivere il presente guardando al futuro.

Valeva la pena fermarsi quando li si incrociava, spesso nel primo pomeriggio; la giornata proseguiva migliore.

Grazie a queste sue qualità si è immediatamente integrata nella nostra comunità quando, dopo 82 anni vissuti sempre ben al disopra dei 1.000 metri di altitudine, si è trasferita con il nostro Don Attilio a Belluno.

Lo sguardo vivo, vivace, intenso e profondo è entrato nel cuore dei bellunesi; non mancherà solo al nostro parroco e ai suoi familiari, ma a tutti i parrocchiani, che si stringono attorno a Don Attilio in attesa di poterla salutare come merita.

Massimo Moretti

Ringrazio di vero cuore quanti sono stati partecipi del grave lutto che mi ha colpito; ma la mia gratitudine è ancora più grande per i bellunesi, perchè da subito hanno accolto, ammirato ed amato la mia splendida mamma, che qui a Belluno si è subito sentita a casa ed ha trascorso otto anni meravigliosi. Grazie con tutto il cuore anche da mia sorella e da mio cognato.



ALCUNI MOMENTI DI VITA COMUNITARIA



Alpini in Cattedrale per prepararsi per le feste natalizie

Vigili del Fuoco in Cattedrale per la festa della loro patrona Santa Barbara



Rappresentazione della Natività nelle nostre chiese

Anagrafe parrocchiale

GENEROSITÀ

Famiglia Pontil; in memoria di Giorgio Pellegrini; Comando Vigili del Fuoco; associazione Alpini Belluno; in suffragio Pietro Comuzzi; in suffragio Giovanni Lussato; famiglia Neurohr; in memoria Giorgio Pellegrini; familiari Pietro Pellegrini.

Ringrazio tutti coloro che in qualsiasi modo, collaborano alla vita della nostra parrocchia, sia in duomo, sia a Loreto.

Figli di Dio con il sacramento del Battesimo

1. **Elia Matteo Neurohr**, il 23 gennaio 2021.

Nella pace del Signore

36. **Luigia (Nilla) De Biasi** deceduta il 23 dicembre 2020.

37. **Carlo De Bona** deceduto il 26 dicembre 2020.

1. **Stefano Ponticello** deceduto il 29 dicembre 2020.

2. **Marisa Gava** deceduta l'11 gennaio 2021.

3. **Pietro Comuzzi** deceduto il 18 gennaio 2021.

4. **Giovanni Lussato**, deceduto il 1° gennaio 2021.

5. **Maria Luisa Negro**, deceduta il 19 gennaio 2021.

6. **Renata Boschian**, deceduta il 9 gennaio 2021.

7. **Mons. Giovanni Unterberger**, deceduto l'11 marzo 2021.

8. **Romolo Fedon**, deceduto il 15 marzo 2021.

9. **Mons. Elio Larese Gortigo**, deceduto il 18 marzo 2021.

10. **Giorgio Dardani**, deceduto il 19 marzo 2021.

11. **Pietro Pellegrini**, deceduto il 24 marzo 2021.

12. **Maria Mazzorana** deceduta il 25 marzo 2021.

13. **Barbara De Lorenzo Gardinal**, deceduta il 22 marzo 2021.

SAN MARTINO

Bollettino della parrocchia

Duomo-Loreto di Belluno

Direttore: Attilio Zanderigo

Resp. ai sensi di legge: Lorenzo Dell'Andrea

Iscr. Trib. di Belluno n. 5.87.273.1987

Stampa: Tip. Piave srl (BL)

La persecuzione dei cristiani nel mondo

Il 23 marzo, data l'estrema attualità dell'argomento, abbiamo dedicato una serata ai cristiani perseguitati e, visto il recente viaggio del Papa in Iraq, abbiamo messo a tema propria situazione di quel Paese.

Ne ha parlato il dottor Leone Grotti, giornalista esperto di esteri del mensile TEMPI, che ha seguito il Papa in questo importante viaggio apostolico.

Bisogna ricordare che I cristiani appartengono alla storia dell'Iraq fin dai primi secoli, essendo stati evangelizzati dagli apostoli stessi, che fino al 2003 (anno dell'invasione da parte delle truppe americane) la loro presenza era quantificabile in circa 1,5 milioni di abitanti (su circa 37 milioni di abitanti), mentre oggi se ne contano forse 200mila.

Nel 2014, anno di istituzione del Califfato dell'ISIS, I cristiani sono dovuti fuggire abbandonando tutto, per non abiurare la propria fede e fino al 2017 hanno vissuto da profughi, senza un lavoro, dormendo per strada o nella migliore delle ipotesi in 5-6 famiglie di 4-6 o più persone per ogni casa.

Dal 2017, anno della fine della guerra, la metà circa di coloro che erano fuggiti ha provato a ritornare nella Piana di Ninive, ma hanno trovato tutte le chiese distrutte o comunque profanate e danneggiate, un terzo delle loro case rase al suolo, un terzo bruciate, un terzo poco o tanto danneggiate. Da allora la Chiesa ha iniziato a ricostruire le case, perchè, come ha detto a Grotti il vescovo siro-cattolico di Mosul Boutros Moshe: prima bisogna ricostruire le case per far tornare I cristiani, poi saranno loro a ricostruire le chiese.

Attualmente le case ricostruite (anche con l'aiuto del nostro 8 per mille alla chiesa cattolica) sono circa 4000.

Tuttavia I cristiani in Iraq e in tutto il Medio Oriente sono a rischio estinzione. Molti di essi

non vogliono tornare, innanzitutto perchè non c'è lavoro. Ma soprattutto non si fidano dello Stato: I lavoratori non sono pagati, lo stato non ricostruisce le strade o le case nelle città cristiane, perchè spera che così essi se ne andranno. Poi manca la sicurezza: l'ideologia violenta che ha alimentato lo stato islamico è ancora viva e I cristiani sono certi che quanto è già accaduto può ancora riaccadere.

Di fatto è in atto una pulizia etnico-religiosa Bartella, una cittadina a 10 km da Qaraqosh (il maggior insediamento cristiano della piana di Ninive) negli anni '90 era interamente cristiana. In quegli anni Saddam Hussein iniziò a costruirvi delle moschee e a trasferirvi famiglie di etnia sciita shabaq. Questi, quando I cristiani sono fuggiti, hanno preso il sopravvento, anche occupando le abitazioni che appartenevano ai cristiani ed ora sono le loro milizie a imperversare, molestando le donne, saccheggiando le case dei cristiani e facendo chiudere I loro negozi, arrivando anche a entrare in chiesa durante le celebrazioni e sparando in aria. Per I cristiani il messaggio è chiaro: questa città non è più vostra, dovete andarvene...

Toccante è stata la testimonianza di Doha, la donna cristiana che ha parlato al Santo Padre: madre di 5 figli, la mattina del 5 agosto 2014 suo figlio David di 4 anni è stata la prima vittima delle bombe jihadiste. Il suo sacrificio ha fatto comprendere a tutta la popolazione che avrebbero dovuto fuggire per non fare la fine della minoranza yazida: il massacro di tutti gli uomini e la costrizione in schiavitù delle donne e dei bambini (ancora 2800 di essi sono prigionieri nelle mani degli islamisti).

In questo contesto il Papa è venuto, nonostante tutti lo sconsigliassero, ed ha parlato a tutti, cristiani e musulmani. Ha avuto un colloquio con la massima autorità sciita del Paese, l'ayatollah Al Sistani. Ha detto "Siete tutti



fratelli... occorre disarmare i cuori. Basta con la vendetta...

La Chiesa in Iraq è viva e sta proclamando la meravigliosa sapienza della croce, diffondendo la misericordia e il perdono di Cristo, che

vive in questo popolo santo e fedele. Questo è il motivo che mi ha spinto a venire a confermarvi nella fede” e ha invitato I cristiani a rimanere.

Doha ha affermato: I cristiani non possono vivere con l’odio nel cuore: io ho già perdonato i jihadisti, perchè non spetta a me giudicare.

Durante la serata, Grotti ha fatto vedere un paio di filmati registrati personalmente da lui, che testimoniano la distruzione che è stata perpetrata ai danni delle città cristiane e tutta la difficoltà nella ricostruzione: Mosul di fatto è stata quasi rasa al suolo.

Ricordiamocene in questa settimana santa: ricordiamo tutti coloro che non potranno partecipare alle celebrazioni, o che per farlo, rischieranno la propria vita.

Tutti I filmati sono visibili nel sito di Tempi.it, che vi invitiamo a visitare: una delle poche riviste che ci informa e sostiene I cristiani perseguitati con drammatici reportage effettuati sul posto.



Quanto è stato bello rivedere i nostri ragazzi in Duomo.



“Campane di Pasqua festose che a gloria quest’oggi cantate, o voci vicine e lontane che Cristo risorto annunciate, ci dite con voci serene: fratelli vogliatevi bene, tendete la mano al fratello, aprite le braccia al perdono. Nel giorno di Cristo risorto ognuno risorga più buono.”